

Ucraina dietrofront Il partito filorusso batte gli arancioni

Secondo gli exit poll vince Yanukovic Accordo tra Tymoshenko e Yushenko

di Gabriel Bertinotto

ARANCIONI SCONFITTI IN UCRAINA nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento. Secondo ai primi exit-poll il Partito delle regioni, guidato dal conservatore Viktor Yanukovic, ha ottenuto la maggioranza relativa con oltre il 33% dei consensi. «Nostra Ucraina»,

la formazione del capo di Stato Viktor Yushenko, leader del movimento democratico e trionfatore delle presidenziali del dicembre 2004, subisce una autentica batosta, racimolando solo il 14%. Gran parte del voto «arancione» si è riversato sul Blocco Tymoshenko, che ha avuto circa il 22%. L'ex-alleata di Yushenko, Julia Tymoshenko, ha detto però che è quasi pronto un accordo tra il suo partito, quello di Yushenko e il Partito socialista di Aleksander Moroz (5,37%).

Ma anche Yanukovic, che ha ottenuto il maggior numero di voti, si è dichiarato «pronto a lavorare con tutte le forze politiche elette in Parlamento, per il benessere del paese». Una situazione non facile da sbrogliare. A questo punto diventa importante vedere quali risultati abbiano raggiunto le liste minori. Ha votato più della metà degli aventi diritto. La giornata elettorale è trascorsa senza che dai 33mila seggi sparsi per il Paese giungessero segnalazioni di incidenti di rilievo. Recandosi a votare, il leader del Partito delle regioni Viktor Yanukovic aveva lanciato un messaggio che sembrava rivolto soprattutto all'estero, assicurando di voler tenere «le porte aperte al dialogo con l'Unione europea». Da parte sua, Yushenko aveva votato di buon'ora nel seggio numero

1 a Kiev. Un seggio sito proprio in piazza Maidan, il luogo in cui nacque la rivoluzione arancione. «Sono fiducioso nella vittoria -aveva detto Yushenko uscendo dal locale, accompagnato da moglie e figli-. Sono soltanto dispiaciuto del clima di estremo confronto che c'è stato durante la campagna elettorale». Alla domanda sulle coalizioni che avrebbero potuto scaturire dagli esiti del voto, aveva risposto in maniera sorprendentemente meno vaga rispetto ai giorni della campagna elettorale: «Cominceremo lunedì. Avremo colloqui con le altre componenti della vecchia coalizione arancione». Una chiara allusione al Blocco Tymoshenko, il partito guidato dall'ex-alleata, allontanata lo scorso settembre dalla carica di primo ministro in un clima rovente di polemiche ed accuse. La dichiarazione di Yushenko sembrava alludere ad una volontà di ricucire i rapporti fra i gruppi che si richiamano alla rivoluzione arancione. Da parte sua la Tymoshenko, giunta al seggio in compagnia del marito e della figlia, aveva definito il voto «un'ottima chance per ottenere un buon governo».

Nato nella regione mineraria e



Elettori in fila in un seggio di Kiev, con la lunga scheda per il voto. Foto di Gleb Garanich/Reuters

francofona del Donetsk, Yanukovic fu scelto come candidato del blocco di potere filo-russo alle presidenziali del 2004. Vinse grazie ai brogli. Contestati dal movimento democratico con tanta determinazione da ottenere la ripetizione del voto. Un mese dopo, il 26 dicembre, le presidenziali sancirono così il trionfo degli arancioni e l'ascesa di Yushenko a capo di Stato. Eventi che risalgono a quindici mesi fa soltanto, ma a giudicare dai primi risultati delle elezioni di ieri, l'Ucraina di allora sembra lontana anni luce. Non solo, ma è difficile intravedere quale sarà l'Ucraina di domani. In attesa di conoscere i risultati ufficiali, i primi exit-poll ieri sera lasciavano immaginare che la formazione di una coalizione di governo sarà un'impresa piuttosto ar-

dua. Tra l'altro i cambiamenti costituzionali introdotti dalla rivoluzione arancione comportano una diminuzione dei poteri presidenziali a vantaggio del Parlamento. Spetterà infatti all'assemblea legislativa scegliere il primo ministro e i membri del suo gabinetto. Secondo alcuni membri della delegazione di osservatori del Parlamento europeo le elezioni si sono svolte correttamente per quanto riguarda il rispetto degli standard democratici. Questo il giudizio manifestato sia dall'ex premier polacco Jerzy Buzek (Ppe), sia dal conservatore britannico Charles Tannock. Entrambi tuttavia hanno criticato il sovraffollamento ai seggi elettorali, e hanno sostenuto che le autorità avrebbero dovuto aumentare il numero di cabine disponibili per gli elettori.

Profilo/1

Yushenko, il leader della rivolta del 2004

Yushenko, 51 anni, solo un anno fa era considerato un bell'uomo. Poi un misterioso male, un avvelenamento da diossina architetto dai servizi segreti secondo il suo staff, un errore di un chirurgo plastico secondo i suoi detrattori, gli ha deturpato il volto. Ma non ha influito sulla sua combattività: ha vinto le elezioni presidenziali dopo un lungo braccio di ferro con Yanukovic, «delfino» del potente predecessore Leonid Kuchma. L'ex governatore della banca centrale ha saputo accreditarsi come capo della filo-occidentale della società ucraina, poi mobilitare dal novembre del 2004 al gennaio del 2005, la gioventù e la classe media del suo paese per scongiurare il tentativo del vecchio regime di prorogare sé stesso malgrado un avverso voto popolare.

Profilo/2

Yanukovic, il filo-russo delfino di Kuchma

Yanukovic Nato 56 anni fa nella regione mineraria del Donetsk da padre bielorusso, orfano di madre, operaio. Ha conosciuto la prigione ma non per reati amministrativi: una condanna per rapina nel '68 e una per rissa nel '70, misteriosamente scomparse dai suoi dossier. A salvare il giovane Yanukovic da un destino di criminale, dicono i detrattori, sarebbe stato il Kgb, che gli permise di accedere a una laurea per corrispondenza in ingegneria meccanica. Nel 2004 si accreditò come delfino presidenziale, appoggiato anche da Mosca. Sposato, due figli, il professore (ai suoi titoli accademici ha aggiunto anche questo) è spesso messo in ridicolo per la sua scarsa conoscenza della grammatica ucraina.

Minsk, in carcere il numero due dell'opposizione

Kozulin era scomparso, portato via dalla polizia. A Milinkevic negato l'ingresso in prigione

/ Minsk

ALL'INDOMANI DELL'ARRESTO, dopo il quale sembrava praticamente svanito nel nulla, è ricomparso

uno dei capi dell'opposizione bielorusa, Alexander Kozulin: non è libero in strada, bensì in una delle carceri dove sono stati rinchiusi centinaia di manifestanti che hanno partecipato alle proteste dei giorni scorsi contro l'autoritario presidente della Repubblica ex sovietica, Alexander Lukashenko, confermato in carica per il terzo mandato di fila nelle elezioni di una settimana fa, secondo tutti gli osservatori viziate tuttavia da gravi ed estesi brogli. Le autorità hanno reso noto che Kozulin resta in custodia, solo dopo le pressanti richieste di avere sue notizie da parte della moglie e dei parenti. L'ex rettore dell'università di Minsk è stato imprigionato a Zhodino - una città ad una cinquantina di chilometri da Minsk - e rischia fino a 6 anni di reclusione per «teppismo». Ieri il leader dell'opposizione bielorusa, Alexandre Milinkevic, si è recato al carcere per vederlo, ma gli è stato negato l'accesso. «Sono venuto a verificare se Kozulin è detenuto qui. Avrei voluto manifestargli il mio sostegno morale, ma non mi hanno permesso di entrare. Ma gli agenti penitenziari mi hanno detto di tornare domani», ha spiegato Milinkevic. Intanto, malgrado le manganelate, gli arresti a tappeto e la prospettiva di pesanti pene detentive, la falcidiata opposizione democratica non china la testa. Non cesserà di denunciare le «elezioni farsa» del 19 marzo che hanno confermato «l'usurpatore e ultimo dittatore d'Europa» Lukashenko sulla poltrona di capo dello Stato. «Ritorniamo in piazza con duecentomila sostenitori il 26 aprile per il ventesimo anniversario della catastrofe nucleare di Chernobyl», promette Milinkevic. Il suo obiettivo più immediato è il rilascio del numero due dell'opposizione -

Aleksandr Kozulin - e degli attivisti incarcerati a centinaia. Da parte sua Lukashenko ha approfittato di un'intervista alla tv russa Ntv per presentare ancora una volta Milinkevic, Kozulin e l'opposizione nel suo insieme come una quinta colonna del bioco Occidente. Vincendo le elezioni del 19 marzo (giudicate non democratiche dall'Osce) ha «rovinato i piani di espansione» a Est elaborati dall'Ue, ha detto alla tv. Il dittatore non si è limitato alla polemica verbale: ieri ha mandato un folto gruppo dei suoi «balilla» della «Unione repubblicana della Gioventù» a picchettare le ambasciate di Usa e Polonia a Minsk, per protesta «contro l'interferenza di Stati stranieri negli affari interni della Bielorussia». Intanto, non si placano le condanne sui modi in cui Lukashenko sta reprimendo la protesta. L'Ue ha invitato la comunità internazionale ad unirsi alla sua condanna per la repressione.

FRANCIA

Gli studenti chiedono le dimissioni di Villepin

PARIGI Il Coordinamento degli studenti universitari e liceali oltre al ritiro del Contratto di primo impiego chiede le dimissioni del governo di Villepin. «Il governo dovrà partire nel momento in cui ritirerà il provvedimento», ha dichiarato il Coordinamento a conclusione di un incontro all'università di Aix-Marsiglia I, che ha riunito 300 delegati giunti da una sessantina di università e un centinaio di studenti liceali. «Ci aspettiamo le dimissioni del governo che ha avuto l'audacia, l'imprudenza, l'arroganza di far adottare il provvedimento con un decreto.

martedì
28 MARZO

CENTRO CONGRESSI CAVOUR
Roma, via Cavour 50/A
dalle 11.00 alle 14.00

metti un precario in programma nontiscordardime.

PARTECIPANO

Giovanni Battafarano Ds
Paolo Ferrero Pro
Giovanna Melandri Ds
Natale Ripamonti Verdi
Dino Tibaldi Pdc
Marco Causi
assessore al bilancio Comune di Roma
Rosa Rinaldi
vice presidente Provincia di Roma
Alessandra Tibaldi
assessore lavoro Regione Lazio

CONCLUDE

FULVIO FAMMONI
segretario nazionale Cgil

**appello dei lavoratori precari
al centro-sinistra**

Cinque lavoratori precari regaleranno una piantina di **nontiscordardimé** agli esponenti politici del centro-sinistra chiedendo, in cambio, di sostenere cinque regole contro la precarietà.

Paolo Serventi Longhi presenterà il libro
"Il momento è atipico. Cinque dialoghi fra lavoratori precari e dipendenti"
edito da Terre di Mezzo.

CGIL
NUOVE
IDENTITÀ
DI LAVORO

www.nidil.cgil.it